

Melismi e orientamento sessuale

di Emanuele Senici

Marco Emanuele
MASCHI ALL'OPERA**SOGGETTI ECCENTRICI NEL TEATRO
DI BENJAMIN BRITTEN**prefazione di Luca Valentini,
pp. 504, € 30,

Mimesis, Milano-Udine 2016

Benjamin Britten (1913-1976) è il compositore d'opera più rappresentato tra coloro che nacquero nel Novecento. Se la sua prima opera vera e propria, *Peter Grimes* (1945), rimane il suo titolo più noto, anche alcuni di quelli successivi sono ormai entrati appieno nel repertorio lirico: nello scorso mese di settembre, per esempio, la Scala ha presentato una nuova produzione del *Turn of the Screw* (1954), mentre tra settembre e dicembre OperaLombardia ha portato una pregevolissima edizione di *A Midsummer Night's Dream* (1960) a Cremona, Como, Pavia, Brescia e Reggio Emilia. Il nuovo libro di Marco Emanuele, la cui pubblicazione è stata promossa dal Circolo "Maurice" di Torino attraverso il "Premio studi GLBTQ", indaga la rappresentazione della maschilità in alcune opere di Britten: oltre al *Grimes* e al *Turn of the Screw*, anche *Albert Herring* (1947), *Billy Budd* (1951), *Owen Wingrave* (1971) e *Death in Venice* (1973).

Lo studio di come le idee e le pratiche di genere si siano evolute nel passato e siano costruite nel presente è fenomeno recente in Italia, dove deve ancora affrontare forti resistenze sociali e culturali: si pensi solo all'invenzione della cosiddetta "teoria del gender" da parte della chiesa cattolica. Non minori resistenze critiche incontrò per decenni il teatro di Britten, in Italia e fuori, in un di-

scorso dai toni spesso sessuofobi e ancor più omofobi. Tali toni rispondevano sia all'orientamento sessuale del compositore (Britten era gay e visse per decenni con il suo compagno, il tenore Peter Pears, primo interprete di tutte le sue opere) sia alla critica dei modelli tradizionali di maschilità che queste opere mettono in scena.

Se non c'è dubbio che nel caso di Britten esperienza personale e drammaturgia musicale sono intimamente legate, è altrettanto vero che le forme complesse e l'evoluzione continua di questo legame sono assai difficili da sviscerare. Emanuele ci riesce in modo brillante, in primo luogo grazie alla sua profonda consapevolezza teorica. L'orizzonte intellettuale del volume è infatti costituito dalle riflessioni più avanzate sulla costruzione del genere e dell'orientamento sessuale, nonché dalle indagini storico-musicali a esse ispirate. Emanuele conosce a perfezione questa amplissima bibliografia, ma riesce ad andare oltre i risultati finora raggiunti in virtù di una notevolissima capacità di analisi dei libretti e soprattutto delle partiture.

Ecco quindi che i melismi di cui Britten costella la parte di Peter Grimes (e che riuscivano particolarmente bene a Pears, per cui la parte fu scritta) diventano un'espressione di "perdita della forma", di una radicale "crisi di identità". Nelle parole di Emanuele, il canto ora melismatico ora frammentario del protagonista esprime "la disunità del maschile, il vano cercarsi nella perdita di sé: segno non solo della mancata integrazione nella comunità, ma anche dell'assunzione di connotati femminili, o quanto meno non adeguati alla mascolinità normativa".

Il volume si segnala anche per la sapiente contestualizzazione della drammaturgia musicale e soprattutto vocale di Britten nella storia del teatro musicale precedente. È da questo punto di vista, per esempio, che la voce di Quint nel *Turn of the Screw* "assume connotati che la identificano come femminile, seduttiva, orientale, almeno secondo lo sguardo eurocentrico e maschile che caratterizza la tradizione operistica dell'Ottocento". E la tecnica con cui Britten mette in musica la lettura del giornale che rivela all'Aschenbach di *Death in Venice* l'epidemia di colera conduce a un "effetto agghiacciante come quello delle frasi scolpite nella pietra che canta la Zia Principessa al suo ingresso nella *Suor Angelica* pucciniana".

Non è solo la maschilità, però, a ricevere le illuminanti attenzioni di Emanuele. La fecondità della sua ricerca si misura anche nella capacità di allargare lo sguardo ai personaggi femminili. Uno dei passi più belli del libro è l'analisi del quartetto delle voci femminili nel secondo atto del *Grimes*, *From the gutter*. Se il testo del libretto farebbe pensare a una riflessione piuttosto tradizionale sul ruolo della donna come madre, la musica di Britten, nell'analisi di Emanuele, interroga questa maternità, la corrode, si sottrae a una risposta affermativa. I "soggetti eccentrici" del sottotitolo del libro non sono solo i maschi, dunque, ma anche le femmine: il teatro musicale di Britten emerge come campo fecondissimo di esplorazione artistica delle identità e degli orientamenti di genere del Novecento, un'esplorazione che i teatri d'opera per fortuna continuano a riproporre alla nostra attenzione.

emanuele.senici@uniroma1.it
E. Senici insegna storia della musica
all'Università La Sapienza di Roma